

Ipi, i soci bocchiano l'aumento di capitale

L'assemblea dei soci Ipi, riunitasi ieri a Torino, ha bocciato la delibera di aumento di capitale, la cessione del Lingotto e ha messo in minoranza Danilo Coppola sulla proposta di revoca del presidente e amministratore delegato Franco Tatò. **► pagina 35**

Real estate. Stallo all'assemblea Ipi, i soci bocchiano l'aumento Pag. 35

Riassetti. Franco Tatò: «Andremo avanti senza la ricapitalizzazione da 200 milioni»

Stallo all'assemblea Ipi: i soci bocchiano l'aumento

DELIBERE MANCATE



Le acque agitate di Ipi.
Il numero uno Franco Tatò

Un passaggio a vuoto

■ L'ordine del giorno dell'assemblea di ieri dei soci Ipi è stato quasi interamente stravolto. L'assemblea ha respinto, per mancato raggiungimento della maggioranza deliberativa, tutte le proposte della Finpaco Properties di Danilo Coppola: quella relativa la cessione del Lingotto, quella sulla revoca del presidente e amministratore delegato Franco Tatò e quella sull'ampliamento del consiglio d'amministrazione da 7 a 11 componenti. L'assemblea, che ha quindi votato a sfavore dell'aumento di capitale da 200 milioni di euro proposto dal consiglio d'amministrazione, ha preso solo atto, senza procedere ad alcuna deliberazione, dell'informativa fornita dal consiglio in ordine ai contatti, senza esito, in merito all'iniziativa Porta Vittoria di Milano.

L'azionista Bim non abbandona l'ipotesi di un'Opa

Laura Galvagni

■ Un nulla di fatto che prelude a un riassetto generale. Ne è convinto chi osserva da vicino le vicende della Ipi e di conseguenza guarda con attenzione alle mosse della Bim, azionista con il 29,6% del capitale ma espressione di un gruppo azionisti attorno al quale si coagula almeno il 35% delle azioni.

L'assemblea dei soci Ipi, tenuta ieri e che nelle attese avrebbe dovuto serbare clamorosi colpi di scena, ha difeso lo status quo, bocciando la delibera di aumento di capitale, quella di cessione del Lingotto e mettendo in minoranza Danilo Coppola sulla proposta di revoca del presidente e dell'amministratore delegato Franco Tatò. Il manager, peraltro, al termine della riunione non ha mancato di usare toni piuttosto aspri nei confronti di quello che, almeno sulla carta, è

l'azionista di maggioranza accusandolo di essere la causa principale dell'immobilità dell'azienda. Un'azienda che ora, senza l'iniezione di liquidità da 200 milioni, a un prezzo di 3,25 euro a titolo (contro i 3,10 euro di valore patrimoniale), proseguirà nell'ordinaria amministrazione vendendo gli asset di portafoglio non appena se ne presenti l'opportunità. «Noi andiamo avanti anche senza l'aumento di capitale», ha spiegato Tatò. Un'iniezione di liquidità che sarebbe servita per arginare esigenze di cassa che presto potrebbero diventare impellenti: 82 milioni per rimborsare il finanziamento concesso dal Banco Popolare, sul quale è stato appena trovato un nuovo accordo con il conferimento di Lingotto Parking in ulteriore garanzia; 90 milioni per le esigenze di sviluppo di Porta Vittoria; 8,5 milioni da versare ai fornitori a stretto giro e 122 milioni da restituire a Coppola. In tutto 294 milioni che in un modo o nell'altro andranno reperiti in fretta. Nonostante ciò, Tatò ha ostentato serenità arrivando a prospettare una chiusura del primo semestre 2008 in miglioramento rispetto ai primi sei mesi del 2007. «Adesso - ha proseguito il presidente e a.d. - aspettiamo le sentenze sui sequestri cautelativi, il nostro su Valadier e quello di Coppola sul Lingotto». Il recupero di crediti nei confronti della galassia Coppo-

la ammonta a 37 milioni. Per quanto riguarda Porta Vittoria su cui il consiglio di amministrazione ha diverse trattative aperte Tatò ha sottolineato che «di idee ce ne sono parecchie», anche se «è preferibile non fare nomi». Al momento risulta che le trattative in essere siano due e con primari operatori di settore. Resta il fatto che permangono le criticità legate alla presenza nel capitale di Coppola, considerato che, come ammesso dallo stesso cda Ipi, le banche non concedono prestiti a società facenti capo all'immobiliare. Ecco perché Bim non sembra aver abbandonato il proposito di risolvere in maniera piuttosto drastica la situazione. Ne è un esempio lampante l'esito dell'assemblea di ieri. Pur vantando oltre il 47% del capitale, Coppola è diventato un azionista di minoranza. Nessuna delle iniziative da lui promosse, la cessione del Lingotto, l'allargamento del cda, la revoca di Tatò, è passata. Anzi le proposte sono state respinte con il voto contrario di Bim (29,6% del capitale), di un gruppo di azionisti cui fa capo circa un 5% del capitale (per lo più in pegno a Banca Intermobiliare), e dell'impre-



ditore Ciccolella (0,47%). A questo si sono aggiunti gli astenuti, ossia il custode giudiziario che ha in mano circa il 9,45% del capitale e Luigi Zunino con il 10% della società. Un fronte compatto che si è mosso in apparente sintonia nelle prime tre delibere per procedere poi in ordine sparso di fronte all'ipotesi di aumento di capitale. La proposta ha infatti ricevuto il voto contrario di quasi tutti i soci eccetto il custode giudiziario che si è espresso favorevolmente. Coppola ha detto no ritenendo il prezzo dell'aumento eccessivamente basso, Bim, invece, per la ragione opposta: 3,25 euro sono troppi. E proprio da questa valutazione potrebbe partire il futuro riassetto della Ipi per mano della Banca guidata dalle famiglie Segre, D'Agù, Scanferlin e Giovannone. I soci stessi dell'istituto, tra l'altro, si starebbero adoperando in prima persona per individuare, con l'aiuto di uno o più partner e tramite la finanziaria Cofito, la strada da percorrere per uscire da questa situazione di stallo.